

CONGIUNTURA DEL COMMERCIO AL DETTAGLIO IN EMILIA-ROMAGNA

**Indagine sulle piccole e medie imprese
Anno 2009**

Il bilancio 2009 si è chiuso negativamente. In un contesto di calo della spesa delle famiglie, le vendite sono diminuite mediamente del 2,9 per cento rispetto al 2008, con una intensità mai riscontrata dal 2000 a questa parte. Per la prima volta la grande distribuzione ha accusato un calo, anche se moderato. Tra i settori spicca la flessione del 6,0 per cento relativa ai prodotti della moda. La compagine imprenditoriale dell'intero ramo commerciale si è ridotta dello 0,3 per cento, mentre il saldo tra iscrizioni e cancellazioni, al netto di quelle d'ufficio, è risultato passivo per un totale di 1.515 imprese.

Le vendite

Il 2009 si è chiuso in maniera deludente, in misura ancora più accentuata rispetto a quanto registrato nel 2008. Le vendite sono diminuite mediamente del 2,9 per cento, con una intensità mai riscontrata dal 2000 a oggi. L'andamento nazionale è apparso ancora più negativo, segnato da una flessione media del 4,4 per cento. Anche in questo caso occorre sottolineare che si tratta del calo più vistoso degli ultimi dieci anni. Il settore delle vendite al dettaglio ha risentito anch'esso della crisi globale, riflettendo la frenata dei consumi delle famiglie. A tale proposito, in Emilia-Romagna lo scenario economico di Prometeia-Unioncamere regionale ha stimato per il 2009 un calo reale della spesa delle famiglie pari all'1,3 per cento, in accelerazione rispetto alla diminuzione dell'1,1 per cento registrata nell'anno precedente.

In linea con il passato sono state le imprese di minori dimensioni ad accusare i cali più sostenuti. Per la piccola e media distribuzione è stata registrata una diminuzione media pari rispettivamente al 5,5 e 4,6 per cento. La grande distribuzione, che in passato aveva spesso compensato i cali delle dimensioni piccola e media,

ha registrato una diminuzione media dello 0,8 per cento, ed è la prima volta, dal 2000, che si registra un andamento annuale negativo. Tra i settori di attività, le maggiori difficoltà hanno interessato il commercio dei prodotti non alimentari, che ha

accusato su base annua una flessione media del 4,5 per cento, con una punta del 6,0 per cento relativa ai prodotti dell'abbigliamento e accessori.

Le vendite di prodotti alimentari sono scese con una intensità mai riscontrata in passato (-2,8 per cento) e lo stesso è

Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna.

	Emilia-Romagna		Italia	
	Vendite (1)	Giacenze (2)	Vendite (1)	Giacenze (2)
4° trimestre 2009 (3)				
Commercio al dettaglio	-2,2	3,0	-3,8	5,6
<i>Settori di attività</i>				
- dettaglio alimentari	-2,2	3,1	-4,2	3,0
- dettaglio non alimentari	-3,7	4,7	-4,5	7,7
- iper, super e grandi magazzini	1,1	-0,6	-0,7	-0,6
<i>Classe dimensionale</i>				
- piccole 1-5 dipendenti	-4,7	5,8		
- medie 6-19 dipendenti (4)	-3,2	3,5	-5,6	7,9
- grandi 20 dip. e oltre	-0,3	1,1	-1,0	2,1
Anno 2009 (5)				
Commercio al dettaglio	-2,9	6,5	-4,3	8,2
<i>Settori di attività</i>				
- dettaglio alimentari	-2,8	3,9	-4,4	2,8
- dettaglio non alimentari	-4,5	9,1	-5,3	11,8
- iper, super e grandi magazzini	0,4	2,2	-0,8	-1,7
<i>Classe dimensionale</i>				
- piccole 1-5 dipendenti	-5,5	8,8		
- medie 6-19 dipendenti	-4,6	8,7	-6,2	11,5
- grandi 20 dip. e oltre	-0,8	4,4	-1,5	3,0

(1) Vendite a valori correnti. (2) Giudizi espressi come saldo tra le quote di imprese che dichiarano giacenze in esubero e giacenze scarse a fine trimestre di riferimento. (3) Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (4) I dati nazionali sono riferiti alle imprese della classe dimensionale da 1 a 19 dipendenti. (5) Tasso di variazione sull'anno precedente.

L'indagine congiunturale trimestrale regionale, realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con Centro Studi Unioncamere, si fonda su un campione rappresentativo dell'universo delle imprese regionali fino a 500 dipendenti, di industria, costruzioni e commercio, è effettuata con interviste condotte con tecnica CATI, e si incentra sulle imprese di minori dimensioni, a differenza di altre rilevazioni che considerano le imprese con più di 10 o 20 addetti. Le risposte sono ponderate sulla base del fatturato (industria) / volume d'affari (costruzioni, commercio). I dati non regionali sono di fonte Centro Studi Unioncamere - Indagine congiunturale sull'industria manifatturiera, Indagine sugli andamenti congiunturali dei servizi e Indagine sugli andamenti congiunturali del commercio.

avvenuto nel Paese, che ha registrato una flessione del 4,4 per cento.

Ipermercati, supermercati e grandi magazzini hanno registrato una sostanziale stazionarietà delle vendite (+0,4 per cento rispetto al 2008), evidenziando una brusca frenata rispetto a quanto emerso nei cinque anni precedenti, segnati da un aumento medio del 4,5 per cento.

Le giacenze

La consistenza delle giacenze relativa al 2009 si è un po' alleggerita. La prevalenza dei giudizi di esubero rispetto a quelli orientati alla scarsità è apparsa meno ampia rispetto all'anno precedente, mentre è cresciuta la platea di chi le ha giudicate adeguate. Le imprese hanno in sostanza evitato di appesantire le scorte di magazzino, la cui gestione comporta oneri non trascurabili, alla luce del basso profilo delle vendite. A determinare questo andamento sono stati soprattutto gli esercizi della grande distribuzione, la cui quota di giacenze considerate adeguate è salita al 92 per cento, rispetto alla quota dell'82 per cento registrato nel 2008.

Le previsioni delle imprese

Nel corso del 2009 è emerso un clima sostanzialmente meno intonato rispetto a quanto registrato nell'anno precedente. Il saldo fra chi ha previsto aumenti delle vendite a breve termine e chi diminuzioni è risultato leggermente negativo (-1 punto percentuale), in contro tendenza rispetto alle aspettative moderatamente positive emerse nel 2009 (+4 punti percentuali). Sono stati gli esercizi di più piccole dimensioni a manifestare pessimismo. In quelli piccoli e medi i saldi sono apparsi negativi rispettivamente per 9 e 7 punti percentuali, in peggioramento rispetto ai valori passivi del 2008. La grande distribuzione ha invece espresso un maggiore ottimismo (+6 punti percentuali), ma in misura largamente inferiore alle aspettative registrate nel 2008 (+13 punti percentuali). Le previsioni sfavorevoli sulle vendite si sono ripercosse sugli ordini ai fornitori. Nella media del 2009, i pessimisti hanno superato gli ottimisti di tre punti percentuali, uguagliando la situazione del 2008. A trascinare verso il basso le previsioni degli ordini ai fornitori sono stati gli esercizi della piccola e media distribuzione, i cui saldi negativi rispettivamente di 19 e 16 punti percentuali, sono apparsi in aumento

al quadro negativo dell'anno precedente. La grande distribuzione è apparsa meglio intonata, in termini più ampi rispetto al clima emerso nel 2008.

Gli investimenti

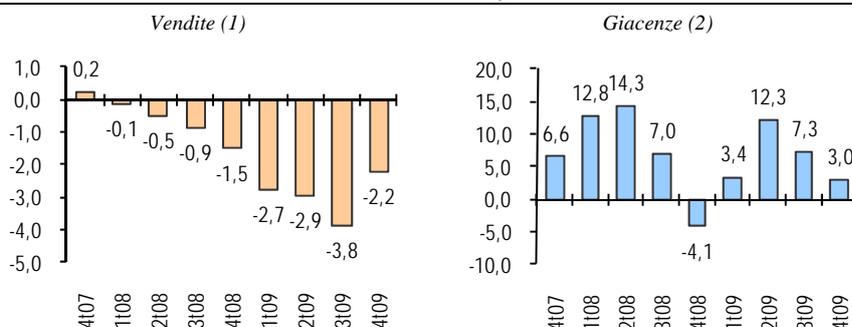
L'indagine del sistema camerale ha

preso in esame per la prima volta le intenzioni di investimento nel 2010.

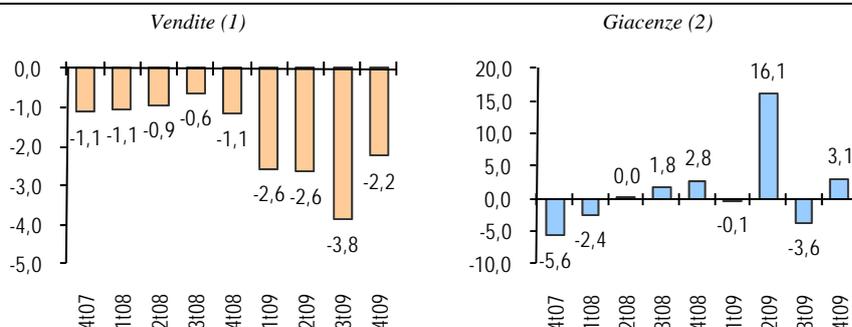
Sotto questo aspetto, sono emersi dei segnali moderatamente positivi. Il 43 per cento delle imprese ha previsto di effettuare investimenti nel 2010, in misura superiore rispetto alla percentuale del 37 per cento

Congiuntura del commercio in Emilia-Romagna.

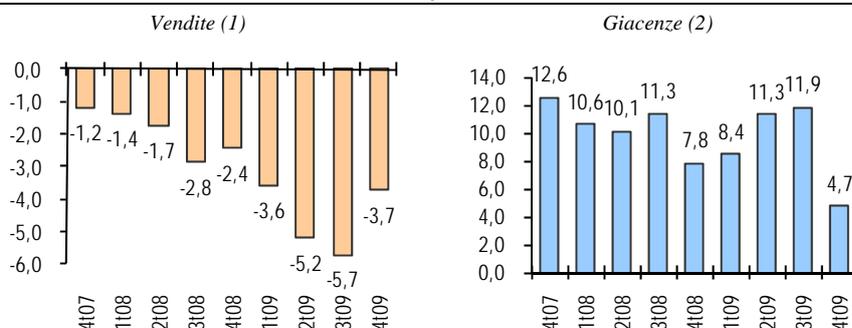
Commercio al dettaglio



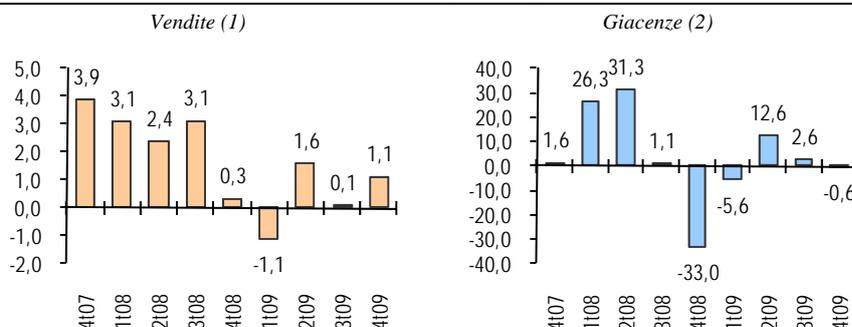
Commercio al dettaglio alimentare



Commercio al dettaglio non alimentare



Iper, supermercati e grandi magazzini



(1) Andamento tendenziale delle vendite a valori correnti. Tasso di variazione sullo stesso trimestre dell'anno precedente. (2) Giudizi espressi come saldo tra le quote di imprese che dichiarano giacenze in esubero e giacenze scarse a fine trimestre di riferimento.

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, Centro Studi Unioncamere - Indagine sugli andamenti congiunturali del commercio.

ricontrata nell'industria.

Il 35 per cento delle imprese ha previsto di investire di più rispetto al 2009, a fronte del 31 per cento che ha invece prospettato una riduzione. Il saldo leggermente positivo che ne è derivato è dipeso essenzialmente dagli esercizi meno strutturati. Nella piccola e media distribuzione i saldi sono apparsi positivi rispettivamente per 36 e 21 punti percentuali, a fronte del valore negativo (-6 punti percentuali) rilevato nella grande distribuzione. Per quanto concerne la specializzazione degli esercizi, il commercio di prodotti alimentari ha registrato il saldo più elevato (+44 punti percentuali). Tra i dettaglianti non alimentari (+24 punti percentuali) è da sottolineare l'elevato saldo dei prodotti dell'abbigliamento e accessori, pari a +66 punti percentuali. Per ipermercati, supermercati e grandi magazzini sono invece emersi valori negativi. La propensione a investire è risultata elevata (il 70 per cento delle imprese effettuerà investimenti nel 2010), ma è prevalsa l'intenzione di ridurli rispetto al 2009 (-26 punti percentuali). Per quanto riguarda la destinazione degli investimenti, è da sottolineare che la quota più elevata, pari al 48 per cento, ha riguardato l'acquisto di computer e software, vale a dire investimenti che si possono definire orientati all'ICT (Information Communication Technology).

La demografia delle imprese

Per quanto concerne la compagine imprenditoriale, l'adozione della nuova codifica Ateco2007 ha di fatto precluso ogni confronto con i dati antecedenti il 2009. Siamo tuttavia in grado di commentare l'evoluzione del ramo commerciale nel suo insieme e dei principali gruppi che lo compongono, in quanto elaborati con doppia codifica Ateco2002 e Ateco2007. Sotto questo aspetto il 2009 si è chiuso in termini moderatamente negativi. Il saldo tra imprese iscritte e cessate, al netto delle cancellazioni d'ufficio che non hanno alcuna valenza congiunturale, è risultato in rosso per 1.515 unità. La consistenza delle imprese attive è scesa dalle 97.684 di fine 2008 alle 97.385 di fine 2009, per una variazione negativa dello 0,3 per cento, leggermente più contenuta rispetto a quella rilevata in Italia (-0,4 per cento). Tra il 2000 e il 2009 il settore commerciale ha perso quasi 1.200 imprese.

Gli andamenti settoriali

Nell'ambito del gruppo più consistente, rappresentato dal commercio al dettaglio (escluso autoveicoli e motocicli) e dai riparatori di beni personali e per la casa, è emersa una movimentazione negativa per un totale di 767 imprese (escluse le cancellazioni d'ufficio), che si è associata alla riduzione dello 0,2 per cento della consistenza delle imprese attive. Nel gruppo dei grossisti e intermediari del commercio, autoveicoli e motocicli esclusi, è stata registrata la diminuzione più elevata della consistenza delle imprese (-0,5 per cento), mentre la movimentazione è stata caratterizzata da un saldo negativo di 607 imprese. Il gruppo legato al sistema dell'auto e del motociclo ha mostrato una maggiore tenuta. Le relative imprese sono rimaste sostanzialmente invariate rispetto alla situazione di dicembre 2008, forse complice l'incentivo alla rottamazione. La movimentazione è risultata negativa, ma in termini relativamente contenuti (-141 imprese).

La forma giuridica

Sotto l'aspetto della forma giuridica, si è rafforzato, in linea con l'andamento generale, il peso delle società di capitale (+1,3 per cento), a fronte delle diminuzioni riscontrate nelle forme giuridiche "personali". La relativa incidenza sul totale delle imprese è salita al 15,3 per cento, rispetto al 14,8 per cento di fine 2008 e 10,0 per cento di fine 2000.

Per quanto concerne la classe di capitale sociale, le attività commerciali dell'Emilia-Romagna hanno evidenziato a fine 2009 una quota di imprese attive fortemente capitalizzate (con almeno 500 mila euro) pari all'1,3 per cento, a fronte della media generale dell'1,7 per cento. Le imprese super capitalizzate, con almeno 5 milioni di euro di capitale sociale, sono risultate 518, equivalenti allo 0,5 per cento del totale, a fronte della media generale dello 0,6 per cento. L'indisponibilità di dati omogenei retrospettivi, a causa del cambiamento della codifica delle attività, impedisce di valutare i mutamenti avvenuti nel tempo. La tendenza emersa tra il 2000 e il 2008 aveva tuttavia evidenziato un rafforzamento della capitalizzazione delle imprese, in linea con l'andamento generale. Da sottolineare infine che le imprese commerciali

prive di capitale sociale hanno inciso per il 48,8 per cento del totale, contro il 55,9 per cento della media generale. Il gruppo più consistente, costituito dalle imprese individuali, è risultato in calo dello 0,2 per cento (-0,9 per cento in Italia) e ancora più ampia è apparsa la diminuzione delle società di persone pari all'1,6 per cento (-0,9 per cento in Italia).

Tra il 2000 e il 2009 il peso delle imprese attive individuali sul totale è sceso dal 67,5 al 64,9 per cento. Quello delle società di persone dal 21,8 al 20,5 per cento.

Segno moderatamente positivo nel piccolo gruppo delle "altre forme giuridiche", costituito da appena 606 imprese attive (+0,3 per cento).

Sono in pratica i piccoli esercizi, la cui forma giuridica è prevalentemente personale, che hanno pagato il prezzo più elevato in termini di chiusura.

Gli stranieri

E' interessante analizzare infine la presenza straniera valutandola sulla base delle cariche rivestite nelle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Anche in questo caso non è possibile effettuare confronti della situazione di fine 2009 con il passato a causa del cambiamento della codifica delle attività. Se limitiamo l'analisi alla situazione di fine giugno 2009, in questo caso confrontabile con il passato, con quella dell'analogo periodo del 2000, si può vedere che il fenomeno dell'immigrazione ha fortemente inciso sulla struttura imprenditoriale del settore. In questo arco di tempo le cariche rivestite dagli stranieri sono aumentate da 2.652 a 8.370, mentre quelle ricoperte dagli italiani sono scese da 89.387 a 82.045, per una variazione negativa dell'8,2 per cento. Nell'ambito dei soli titolari gli stranieri sono passati da 1.718 a 5.922 persone, a fronte della flessione degli italiani da 40.391 a 33.680 persone. Il peso delle cariche straniere sul totale del settore commerciale al dettaglio, comprese le riparazioni, si è attestato al 9,2 per cento, contro il 2,9 per cento di fine giugno 2000.

Le nazioni più rappresentate (sono in tutto 132) – in questo caso l'analisi riguarda la situazione di fine 2009 – sono risultate Marocco (2.116) e Cina (1.235), che a fine dicembre 2009 hanno rappresentato assieme circa il 29 per cento delle cariche straniere e il 2,3 per cento di quelle totali. Seguono Bangladesh e Senegal rispettivamente con 876 e 698 cariche.